

Pisapia e Alfano gettano la spugna

I leader di Campo Progressista e Alternativa Popolare annunciano a sorpresa che non si candideranno alle prossime elezioni politiche provocando in anticipo la crisi della coalizione preventivata da Matteo Renzi



La pericolosa paranoia antifascista di massa

di ARTURO DIACONALE

Il problema non è il fascismo risorgente, ma la paranoia antifascista dilagante. Il primo si manifesta con pochi episodi isolati ad opera di qualche nostalgico disturbato o di qualche provocatore in cerca di facile notorietà come il giocatore che esibisce una maglietta con l'aquila della Rsi dopo aver segnato un goal alla squadra di Marzabotto o come la coppia che esegue un

incomprensibile saluto fascista in chiesa. Ma la sindrome da paranoia antifascista è molto più grave del fenomeno contro cui si manifesta. Perché è spinta dai media politicamente corretti decisi a trasformarla nella solita arma elettorale di una parte della sinistra e, per questa ragione, è destinata a diventare una sindrome di massa che crea un clima di tensione ingiustificata...

Continua a pagina 2



Fratelli d'Italia, il coraggio e la convenienza

di CRISTOFARO SOLA

Distratti dagli ultimi sviluppi della guerra a sinistra non abbiamo prestato il dovuto riguardo allo scorso fine settimana triestino. Facciamo ammenda.

Fratelli d'Italia ha celebrato il suo Congresso nell'antica città austro-ungarica. Ricordarlo non è che sia uno scoop. Tuttavia, qualcosa in quel di Trieste è accaduto di significativo. E di sorprendente. Con

tutto il rispetto per la persona di Giorgia Meloni, non è la sua rielezione a leader del partito la notizia clamorosa. Lo sarebbe stata se la battaglia ragazza della Garbatella non fosse stata riconfermata nel suo ruolo di capo. E neppure sono i lodevoli propositi versati all'interno dei documenti congressuali che restano pur sempre buone intenzioni finché giacciono sulla carta.

Continua a pagina 2



Il Cavaliere è bravo ma anche fortunato

di PAOLO PILLITTERI

Siccome siamo andati ad ascoltare - e pure a vedere più da vicino - il Cavaliere nel suo "comizio" milanese, possiamo tranquillamente affermare che questa sua uscita in pubblico, e immaginiamo le prossime, ne ha confermato la posizione e la missione del leader in un'area politica che va oltre Forza Italia, riponendosi, dunque, come un nient'affatto improbabile vincitore delle elezioni di primavera. E già questo è un indice non solo di gradimento ma, specialmente, il segnale di una capacità di ripresa per certi aspetti stupefacente sol che si ponga mente all'elenco delle vicissitudini giudiziarie e dei lunghi silenzi impostigli. Il Cavaliere si conferma, politicamente oltre che umanamente, come il più bravo per una certa area, nel



senso che ha maturato fino in fondo non tanto o soltanto i perché e i percome di tanti di quei guai, ma li ha per dir così superati in nome di una riscossa meno personalistico-vendicativa e più politica. Nel senso più pieno della parola, e del conseguente impegno dentro un quadro nazionale, europeo e internazionale a dir poco complesso, cui, del resto, Berlusconi ha saputo coniugarsi fin da quegli anni Novanta nei quali fu...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

La pericolosa paranoia antifascista di massa

...ma estremamente pericolosa nel Paese.

Questa paranoia ha esempi folgoranti. Scambiare una bandiera della Marina Guglielmina, quella dei sommergibili tedeschi della Prima guerra mondiale, per una bandiera nazista, non è solo un segno di ignoranza ma è una testimonianza di psicosi. Grazie alla campagna mediatica in atto si vedono nazifascisti in ogni angolo. Nelle periferie delle grandi città dove è in atto non la rinascita delle squadre d'azione, ma la guerra dei poveri tra residenti disperati e immigrati carichi di disperazione addirittura maggiore. O nei campi di calcio, dove i fischi dei tifosi napoletani a Gonzalo Higuaín non vengono considerati razzisti solo perché il giocatore spagnolo è inguaribilmente e totalmente chiaro di pelle e dove ogni protesta contro il fallo o l'irruenza di un giocatore di colore diventa un reato da squalifica del campo.

La sindrome psichiatrica produce effetti deliranti. Come la proposta del certificato antifascista che in alcuni comuni della Toscana si dovrebbero esibire preventivamente prima di ottenere l'autorizzazione a manifestare in piazza. Ma su fenomeni del genere c'è poco da ridere. Perché chi ha un minimo di memoria storica ricorda che una semina di odio simile a questa si è già avuta nel passato e ha prodotto gli Anni di piombo. Quando la paranoia diventa di massa non ci si può stupire se qualcuno si mette a pensare che non sarebbe male prendere Matteo Salvini e farlo processare dalle Brigate Rosse!

ARTURO DIACONALE

Fratelli d'Italia, il coraggio e la convenienza

...Altra musica sarà quando dalle enunciazioni di principio si dovrà passare ai fatti. Solo allora capiremo se parole come meritocrazia e probità troveranno o meno piena cittadinanza nell'azione di un futuro governo partecipato da Fratelli d'Italia.

Ciò che, invece, rileva è stato assistere al taglio del cordone ombelicale che, a torto o a ragione, legava nell'immaginario collettivo l'esperienza di Fratelli d'Italia alla storia di Alleanza Nazionale. Giorgia Meloni ha scelto di comprimere la portata della "rivoluzione" finiana degli anni Novanta all'interno di una parentesi di percorso da consegnare agli archivi

della Storia, senza troppa nostalgia. Detta così sembrerebbe il ghiribizzo di una giovane che vuole disfarsi dell'ingombrante presenza di un parente diventato scomodo per aver procurato danno alla sua famiglia a causa di vicende personali poco encomiabili. Ma il riposizionamento strategico ufficializzato a Trieste ha ragioni più solide e profonde di un'infantile scoloritura di foto incollate nell'album di famiglia. La mutazione genetica del partito della destra da movimento erede e custode della tradizione legata all'esperienza storica del fascismo, qual è stato il Movimento Sociale Italiano, in una formazione in grado di rappresentare gli ideali e i programmi di una destra europea e moderna, aperta alle influenze liberali e riformiste, ampia nella sua perimetrazione sociale, non è stata questione di un giorno né di un solo uomo. Il processo di revisione è cominciato negli anni Ottanta e al "Congresso di Fiume" del 1995 ha vissuto la sua consacrazione. Il protagonista di quella stagione della destra è stato indubbiamente Gianfranco Fini, ma dietro il suo ruolo di front-runner del cambiamento non può non vedersi in controluce la figura imponente di Pinuccio Tatarella che di quella trasformazione fu il principale demiurgo. Non fu certo roba di poco conto convincere un popolo, che ancora faceva bella mostra di busti del Duce, a fare la propria parte per chiudere la stagione, durata troppo, della guerra civile italiana.

Tuttavia, quel coraggioso processo di revisione ha costituito la base sulla quale il "Cavaliere" Silvio Berlusconi, fresco di discesa in politica, ha potuto concepire e attuare in modo indolore per la coscienza collettiva del Paese lo sdoganamento, per il governo della nazione, della destra ex-nostalgica. Cosa inimmaginabile, per via democratica, solo fino a qualche anno prima. Giorgia Meloni oggi con un tratto di penna cancella quella fase per operare una saldatura in chiave identitaria con la tradizione politica lasciata in eredità dal Movimento Sociale Italiano di Giorgio Almirante. Una scommessa difficile che ha però un senso. Fratelli d'Italia deve fronteggiare l'invasione di campo che la nuova Lega sovranista di Matteo Salvini sta perseguendo con metodo scientifico. Non si tratta soltanto di calata al Sud delle camicie verde pastello degli ex bossiani. Neppure banalmente di scouting a fini elettorali. È questione di sovrapposizione di programmi e parole d'ordine che, se non risolta per tempo, potrebbe condannare la forza numericamente più piccola ad essere fagocitata da quella più grande, capillarmente radicata nella parte più popolosa e produttiva del Paese: il Nord.

La Meloni ha considerato possibile, attraverso un richiamo forte alla memoria condi-

visa di una comunità politica, riportare al voto quell'area di consenso che verosimilmente nei passaggi generazionali, transitando dalla Prima alla Seconda Repubblica, è rimasta pressoché fedele alle sue origini ideologiche. Alle politiche del 1972 il Movimento Sociale Italiano toccò il picco, per la Camera dei deputati, con una percentuale del 8,67 e 2.894.722 preferenze. Al Senato raggiunse il 9,19 per cento, con 2.766.986 voti. Alle elezioni del 2013 Fratelli d'Italia ha esordito raccogliendo 666.765 preferenze alla Camera dei deputati, pari all'1,96 per cento dei votanti; al Senato, 590.645 voti, pari all'1,93 degli aventi diritto. Ora, pensare di colmare il gap tra la fase del Msi giunta allo Zenith nel 1972 e l'odierna offerta politica di destra che si presenta all'appuntamento elettorale in una pluralità di declinazioni che potrebbe disorientare l'elettore, facendo a meno di un pezzo di quella storia che attiene ai momenti di maggiore apertura a correnti di pensiero distanti dalle forme ideologiche del passatismo, non è impresa agevole. Ciononostante, è comprensibile che la Meloni ci provi per non restare schiacciata sotto il peso dello scomodo alleato/concorrente leghista. Perciò, buona fortuna.

CRISTOFARO SOLA

Il Cavaliere è bravo ma anche fortunato

...in un certo senso costretto dagli avvenimenti a "lasciare la trincea del lavoro per scendere nell'arena politica".

Un gesto, se vogliamo, d'audacia in quel clima para-rivoluzionario creato dall'uragano giudiziario e dall'incombere di quella "chose", in un certo senso mostruosa e comunque la più pericolosa, che assunse subito il nome di partito dei giudici. Un clima che sembra non essersene andato se diamo un'occhiata all'avvento di Pietro Grasso, già giudice di tutto rispetto intendiamoci, ma come dice il grande poeta: *semel abbas semper abbas*, per giunta a capo di un partito politico di sinistra. Il fatto è che, riferendoci sempre al Cavaliere, si può essere coraggiosi fin che si vuole, ma un po' di fortuna - meglio se tanta - non guasta mai nel significato più preciso dell'*audaces fortuna iuvat*, specialmente in politica.

La fortuna è in un certo senso all'opera in questi mesi di vigilia elettorale in cui gli scontri cresceranno di intensità, al di là delle sedi proprie della politica italiana, definitivamente collocata nei media, nel medium per antonomasia, nei suoi spazi più in voga, ovvero i talk-show. Dove, peraltro, sembrano sempre più

bene accolti i pentastellati, soprattutto l'auto-proclamato(si) capo del prossimo Governo, quel Luigi Di Maio spetpegolante che si sente già premier perché di un partito che, secondo lui e tanti altri, arriverà primo (vedi soprattutto "La7"); un Di Maio al quale non vengono poste domande o considerazioni difficili e necessarie, fra cui quella di una errata convinzione secondo cui il partito che arriva prima gode automaticamente del diritto dell'incarico quirinale di formare il Governo. Con chi? Sarà ben difficile, se non impossibile, che il Presidente della Repubblica affidi il compito di governare l'Italia a colui che non garantisca, in primis, una maggioranza in Parlamento. Ma c'è dell'altro, in ispecie a sinistra e non meno importante, e d'aiuto a Berlusconi, che ha il nome dell'attuale Presidente del Senato, cioè Grasso.

Le belle parole, i discorsi elevati, i toni più toccanti per un progetto aggregante della nostra strana gauche, dopo i viavai di Giuliano Pisapia, non riescono a nascondere il più vero degli obiettivi, il più sperato ma non irraggiungibile degli scopi del nuovo assemblamento. No, il traguardo da raggiungere per "Liberi e Uguali" non è quello di vincere tout court, ma di battere quel Matteo Renzi che vedono come il fumo negli occhi in una sfida bensì ai voti, ma di quelli speciali, che contano; cioè i voti per impedire al Pd renziano di vantare una maggioranza di governo.

Fortuna? Caso? Grasso? Il fatto è che c'è qualcosa, qualcuno, che lavora per lo stesso scopo del Cavaliere. Che ringrazia.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

amicitytv



L'informazione professionale della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini